

LA VITA COME MITO INIZIATICO
NELLA MEMORIALISTICA DI MIRCEA ELIADE¹

*Marius Lazurca, Embajador de Rumanía en México y Centroamérica,
México.*

Resumen

Mi análisis propone una clave de lectura de toda la literatura memorialística de Mircea Eliade. Siguiendo sus diarios y memorias, mi artículo revisa la forma específica en que el científico y escritor rumano define su vida como el marco mítico de una iniciación religiosa. Se demuestra así la influencia de las tesis de hermenéutica religiosa de Mircea Eliade en su literatura en general y, específicamente, en su literatura autobiográfica.

Palabras clave: literatura autobiográfica, mito e iniciación, camuflaje de lo sagrado en lo profano.

Riepilogo

La mia analisi propone una chiave di lettura per tutta la letteratura commemorativa di Mircea Eliade. Seguendo i suoi diari e le sue memorie, il mio articolo passa in rassegna il modo specifico in cui lo scienziato e scrittore rumeno definisce la sua vita come la cornice mitica di

1 Publicado por primera vez en esta forma, el texto de este artículo reproduce mi conferencia presentada durante el coloquio internacional organizado por la Fundación Europea Dragan, en Roma, en 2007, con motivo del centenario del nacimiento de Mircea Eliade. Además de la Fundación Europea Dragan, los otros organizadores del evento científico han sido el Instituto "Mario Toscani" del Ministerio de Asuntos Exteriores de Italia y las Embajadas de Rumania ante la Santa Sede e Italia.

un'iniziazione religiosa. Ciò dimostra l'influenza delle tesi di Mircea Eliade sull'ermeneutica religiosa nella sua letteratura in generale e, in particolare, nella sua letteratura autobiografica.

Parole chiave: letteratura autobiografica, mito e iniziazione, camuffamento del sacro nel profano.

Nel mio contributo vorrei affrontare il tema dei rapporti tra l'immaginazione propriamente letteraria e l'erudizione scientifica nella letteratura autobiografica di Mircea Eliade.

In ogni racconto della vita c'è una coerenza generale, un segno maggiore e ricorrente che pare di segnare l'intera esistenza dell'uomo. Una vita *raccontata* non ha mai l'immagine di una serie di eventi aleatori, invece è sempre sostenuta da un sottile ordinamento interiore, da una sintassi sia riservata, sia esplicita. Qualsiasi vita trasposta nel testo, aperta alla lettura, ha un senso; in altre parole ha una coerenza e una direzione. La letteratura autobiografica di Mircea Eliade è un esempio chiaro, eloquente fino ad essere ridondante, di questa tesi. Per Eliade la vita è un'*iniziazione* continua, ripresa all'infinito. L'esistenza nasconde dietro gli eventi i più amorfi il profilo di una prova eroica. La vita è scandita di misteri e solchi, è incessantemente sollecitata dalle esigenze di un destino.²

Lo sguardo retrospettivo di Eliade sulla propria vita è arricchito da un *contenuto mitico*. Si può chiedere se l'ermeneutica delle religioni influenza queste visioni autobiografiche. Non crediamo che ci sia una soluzione pienamente convincente a questo problema — che, infatti, può estendersi per tutta l'opera *eliadiana* —. Più utile e più prudente sarebbe invece centrare la nostra attenzione sui modi precisi di questa mitologia della vita e sulle sue funzioni nelle narrative autobiografiche.

Pensiamo che la mitologizzazione della vita sia una tappa preliminare e obbligatoria nell'desiderio di Eliade di sottolineare la struttura d'iniziazione della propria vita. La configurazione di un percorso iniziatico non può avvenire senza un contesto mitico, cosicché si potrebbe dire che il mito ha

2 Mircea Eliade, *Initiation, rites, sociétés secrètes* (Paris: Gallimard), 1992.

una funzione quasi *ambientale*; esso rassicura l'ambiente adatto per una struttura iniziatica. Offrire un'immagine mitica della propria vita agisce dunque come una condizione formale per sottolineare i percorsi iniziatici.

Per Eliade, la vita assume la forma di una mitologia, non meno complessa e misteriosa di una mitologia tradizionale. Così si spiega il sentimento, altrettanto comune nel caso di una lettura di Eliade, che l'autobiografo è sempre assistito dall'erudito storico delle religioni; che le decisioni esistenziali – a volte molto comuni – sono sempre doppiate da una volontà ermeneutica ed erudita. Il viaggio verso l'India, ad esempio, è considerato piuttosto un'incursione in un universo misterioso e profondamente trasformante, che un viaggio di studi, per così dire. Un altro esempio: nelle *"Memorie"*, la morte di Nae Ionescu non è interpretata in chiave politica o culturale, come sarebbe stato normale, almeno nell'intento di offrire un chiarimento; Eliade preferisce evocare la morte – e la personalità – di Nae Ionescu in termini esclusivamente spirituali:

Di una cosa ero certo: dalla mia entrata nell'Università e nella redazione del giornale <Cuvantul> , Nae Ionescu era stato più che un professore favorito; lo consideravo il mio maestro, "la guida" che mi era stata offerta per poter compiere il mio destino, ossia, prima di tutto, per la creazione nell'ordine della cultura; l'unica creazione che io considero che ci è stata concessa dalla "Storia" (...). La morte di Nae Ionescu mi aveva addolorato molto; avevo perso il mio maestro, la mia guida; dal punto di vista spirituale ero rimasto orfano. Ma in un certo senso, la sua morte mi aveva "liberato" dal nostro passato immediato.³

L'ultimo esempio ci sembra molto eloquente per il lavoro di memorialista di Eliade. Lo scrittore – famoso, reso classico da un'opera e da una rispettabilità non solo accademica – trasforma una circostanza politica, nella quale è stato coinvolto, in un'ermeneutica religiosa.

Possiamo domandarci qual'è il ruolo di questa descrizione mitologica dell'esistenza. Eccetto la funzione di creare un quadro – o un'atmosfera – per sottolineare le iniziazioni, pensiamo che questo processo abbia un

3 Mircea Eliade, *Memorii II* (București: Humanitas, 1991), 12-13.

ruolo più generico. Tramite ciò, l'autore proietta l'ordine e la coerenza nella propria vita e apre l'accesso ad una pluralità di sensi del corso esistenziale. Una volta compiuta la mitologizzazione, ad ogni evento è assegnato un significato e la vita intera rientra nel regime del significato. La seconda funzione della mitologizzazione, questa volta di natura semantica e non solamente formale, è quella di una configurazione retrospettiva degli eventi a modo che essi procurino un significato. L'uomo non è più un essere irriflessivo, ma si trasforma in un ermeneuta che tenta riconoscere e specificare il senso di ogni evento della propria vita.

Si può dire che la funzione più importante della mitologizzazione è quella di enunciare una superiorità del significato in confronto al evento e di costituire un invito alla ricerca di un senso globale dell'esistenza. Per Eliade, l'evento esistenziale si trasforma in una possibile porta verso il significato nell'ambiente diffuso, ma non meno efficace, di una mitologia personale. Qui possiamo ricordare, senza però entrare nei particolari, anche il fatto che tale fede dello scrittore è collegata alla tesi scientifica del camuffamento del sacro nel profano e, a questo livello, si può notare una complicità tra i due regimi creativi di Eliade, letterario e scientifico.

Il mito della vita indica solo la specificità di un certo genere letterario —in specie l'autobiografia— essendo così una semplice formula stilistica e compositiva, oppure ci confrontiamo con una posizione piuttosto esistenziale che retorica? La vita mitica può essere solo una realtà secondaria, testuale, senza nessun altro rapporto con la vita reale ad eccezione dell'interpretazione centrale? La vita mitica è soltanto una finzione, un prodotto della complicità tra l'immaginazione letteraria e l'ermeneutica scientifica di Mircea Eliade?

L'autobiografia, in base alla sua natura di composizione, è una ricostruzione retrospettiva ed ermeneutica dell'esistenza. Dall'altra parte invece, due significati adiacenti ci risultano a questo punto obbligatori. Prima di tutto dobbiamo specificare che non tutte le narrazioni autobiografiche configurano la vita nel registro sacro della mitologia; poi, nel caso di Eliade, la volontà di mettere in rilievo il senso religioso non si manifesta soltanto al tempo del bilancio memoriale.

Da questo punto di vista, ci pare non ci sia alcuna differenza essenziale tra i diari e le memorie dello scrittore: entrambi i documenti, con livelli diversi di adeguatezza all'imminenza dell'evento, manifestano lo stesso continuo desiderio di far notare le sue coordinate sacre. Secondo Eliade, lo scrittore autobiografico deve essere una coscienza eternamente sveglia per

sorprendere il senso nascosto degli eventi. Questo è lo scopo principale della letteratura autobiografica, trattenere l'esercizio della ricerca del significato nella fluidità del tempo: «credo che un diario è altrettanto compiuto (come genere letterario) e didattico (dal punto di vista etico, psicologico, storico) se l'autore registra alcune immagini, situazioni, pensieri nel corso delle ore; se, come scrivevo in un'altro contesto, salva frammenti di tempo concreto, congelandoli».⁴

La mitologizzazione della vita è proprio questo: un modo di salvare il tempo della vita nella sua immediata concretezza, ma allo stesso tempo, nell'orizzonte aperto di un significato superiore. Questa è, secondo noi, la chiave per la lettura adeguata della letteratura autobiografica di Eliade, e la moltitudine di fatti comuni che statisticamente sembrano di annientare i momenti iniziatici non invalidano questa teoria. Per comprendere i momenti privilegiati del significato, bisogna che essi siano salvati, cioè tirati fuori dal flusso temporale. Solo questa operazione preliminare potrebbe portarci verso configurazioni più precise del significato degli eventi. Nell'esercizio di memorialista è come se lo scrittore fosse incaricato di fornire all'ermeneuta delle religioni la materia prima e le circostanze di azione. Ad esempio: nel diario del mese di Agosto 1947, il diarista registra con notazioni lapidari l'atmosfera mediocre di alcuni giorni grigi e senza prospettiva apparente; l'uscita da questo tempo avrà luogo l'11 agosto e non perché qualcosa di fondamentale fosse stato accaduto nella vita di Eliade, ma perché aveva trovato la giusta interpretazione: «Ogni giorno difficile chiarisce il suo significato solo se guardo la mia vita come un'iniziazione labirintica». Il cambio di tono è evidente nella nota seguente: «L'emozione con cui scopro oggi, quando sto per chiudere il capitolo sullo spazio sacro, la nostalgia dell'uomo arcaico per il paradiso perduto! Quante cose non si chiariscono all'istante!»⁵

Dopo questa breve spiegazione, crediamo di poter rispondere alla domanda summenzionata. La mitologizzazione della vita non è, nel caso di Eliade, soltanto un effetto strutturale, ma indica invece un'intera strategia esistenziale. Quando decide di sposare Nina Mares, lo farà, malgrado lo stupore degli amici, per conformarsi ad uno schema mitico.

4 Mircea Eliade, *Jurnal I* (București: Humanitas, 1993), 98.

5 Eliade, *Jurnal I*, 109.

Questo matrimonio diventa il punto culminante di un intero percorso iniziatico, che lo chiude e lo illumina in modo retrospettivo. Incapace di farsi capire dagli amici, Eliade rifa, in una serie di domande retoriche, i preliminari mitologici della sua decisione:

Potevo dire loro che tutto era cominciato una sera di Natale, quando mi sono reso conto che le dita di Nina erano estremamente delicate? E, soprattutto, potevo dire loro che, nella mia gioventù, non mi ero affogato nel Delta del Danubio e poi, per la seconda volta, nel Mar Nero, e mi ero liberato dalle sanguisughe nella giungla di Sikkim, non ero impazzito nel Settembre del 1930, ed ero riuscito a ritrovare me stesso nel kutiar nei Svarga-ashram, e avevo studiato e scritto e raccolto tante cose - tutte successe al loro tempo, perché io, nell'autunno del 1933, ebbi sufficiente intelligenza e potere di fare questo gesto, apparentemente pazzesco, di dimostrare a Nina che non si ripeterà una seconda volta, che questa volta compierà il suo destino accanto a me e grazie a me, il destino che un incidente insensato lo aveva sospeso, in una sera di festa, molti anni fa, a Parigi? Volevo compiere il suo destino tramite un restitutio in integrum: tutto che aveva avuto e che aveva perso in un modo assurdo doveva esserle restituito tramite me!⁶

Il rapporto di Eliade con l'evento, con la realtà non è, in principio, diretto, bensì si manifesta come una sottile strategia di intermediare tramite la scrittura e l'interpretazione. Vogliamo aggiungere il fatto che questa strategia non è successiva, un momento di calma retrospezione, ma si manifesta ogni volta che si rende necessaria.

Eliade *vive* la sua vita come una mitologia, non solo se la ricorda in questi termini. Le esigenze del significato sono permanenti, e non sono solo ingredienti di una ulteriore composizione letteraria. La vita deve acquisire un senso in ognuna delle sue azioni, e immediatamente, per non uscire dalla logica del destino, per non perdere la coerenza e la direzione generale. L'uomo partecipa integralmente alla propria vita solo se risponde a questa esigenza quotidiana: «L'ermeneutica potrà diventare la sola ragione valida

6 Mircea Eliade. *Memorii I* (București: Humanitas, 1991), 290-291.

della Storia. Un evento storico giustificherà la sua apparizione, quando sarà compreso. Ciò può significare che le cose passano, che la storia esiste solo per costringere le persone a comprenderla».

Bibliografía

Eliade, Mircea. *Initiation, rites, sociétés secrètes*, Paris, Gallimard, 1992.

– *Memorii I*. București: Humanitas, 1991.

– *Memorii II*. București: Humanitas, 1991.

– *Jurnal I*. București: Humanitas, 1993.